



Nihil amori



Christi praeponere

EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesigaeta.it

Vescovi, Papa e Sinodo nero

In Vaticano in questi giorni pieni di attenzione per le questioni del "lodo Alfano", papelli ecc. si sta tenendo un incontro di Vescovi per l'Africa. È il secondo che si tiene dopo quello del 1994. Ed ha avuto risalto sulle pagine dei giornali mica per le cose – interessantissime – di cui i Vescovi e il Papa stanno discutendo, ma per le boutades di qualche presule e per qualche elemento di folklore. Eppure mentre altri pensano all'Africa e fanno solo propaganda per le ditte di condoms, sembra che ci sia solo la Chiesa – e pochissimi altri – ad occuparsi seriamente dei mille problemi del grande continente che è il futuro del mondo. E la Chiesa a diversi livelli: pensiamo ai diversi missionari, alle tante organizzazioni non profit e anche il Papa con i Vescovi. Forse occorrerebbe dare più visibilità a questa azione ecclesiale. Forse occorrerebbe, specie in questo mese missionario, smetterla di stare a guardare l'ombelico delle piccole e misere beghe di parrocchia o di diocesi aprire il cuore. Allargare lo sguardo. Gettare l'ancora della speranza più lontano. Scoprire che c'è un mondo che ci attende e che aspetta il seme del Vangelo per uscire da tante situazioni di povertà non tanto materiale, ma soprattutto umana, sociale, culturale. Questo è davvero un limite della nostra terra. Fermarci alle questioni piccole e meschine di chi mette i fiori in chiesa, di come attirare i giovani, di quanto è bello o brutto quel coro. Cose che non solo sono oziose e inutili, ma che ci impediscono di rispondere alle esigenze di un mondo sempre più bisognoso di Dio. E l'Africa con le sue contraddizioni e la sua sete di speranza autentica ci invita ad una Chiesa meno centrata su di sé e più disponibile all'annuncio. Ci invita a stili di vita più sobri e più aperti all'accoglienza autentica. Ci invita a non stare a berci tutto quello che i giornali e la TV ci propina, ma andare a scegliere di leggere la realtà partendo dalle fonti, con uno spirito critico e costruttivo. Interessarsi del sinodo sull'Africa potrebbe essere un bell'inizio.

L'Arcidiocesi di Gaeta si sta preparando al secondo anniversario dell'inizio del Ministero episcopale nell'Arcidiocesi di S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio che si terrà martedì 27 ottobre 2009 nella Tenda dell'Incontro presente nella struttura dell'Istituto Mater Divinae Gratiae di Gianola di Formia. Il programma prevede alle 18 l'accoglienza, subito dopo alle 18.30 la solenne celebrazione dei vesperi presieduto dal nostro Arcivescovo. Quindi il saluto delle Autorità e la relazione di S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Viterbo, sul tema "L'Ascolto della Parola di Dio". Mons. Chiarinelli è nato a Concerviano, diocesi di Rieti, il 16 marzo 1935. E' stato ordinato presbitero il 15 settembre 1957; eletto alla sede vescovile di Aquino, Sora e Pontecorvo il 21 gennaio 1983, quindi ordinato vescovo il 27 febbraio 1983. Trasferito ad Aversa il 27 marzo 1993 e all'attuale sede episcopale di Viterbo il 30 giugno 1997. Attualmente è vice presidente della Conferenza Episcopale Laziale; membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi; membro della



Mons. Lorenzo Chiarinelli, che terrà la relazione ufficiale per l'occasione

nale ?! – del vivere). Nella lettera agli Ebrei è detto: "Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura" (13,14). R. speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro

nell'attesa del compimento, consapevoli, però, che il compimento non si dà saltando la storia. "Viviamo nelle cose penultime e crediamo nelle ultime" (D. Bonhoeffer). Ne deriva il compito, inderogabile ed esigente, di rendere la vicenda nel tempo degna dell'uomo e dare alla terra un volto pienamente e veramente umano, secondo il disegno di Dio. Né, tuttavia, l'impegno del cammino si identificherà con la patria del compimento. Aldo Moro solleva chiamare questa dialettica "il principio di non appagamento". C'è un antico testo della tradizione cristiana, un'anonima Lettera a Diogneto, del II secolo, che tematizza questa paradossalità e ne indica la vivibilità con suggestive espressioni: "I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per il modo di vestire. Non abitano mai città loro proprie, non si servono di un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita ... Sono sparpagliati nelle città greche e barbare, secondo che a ciascuno è toccato in sorte. Si conformano alle usanze locali nel vestire, nel cibo, nel modo di comportarsi; e tuttavia, nella loro maniera di vivere, manifestano il meraviglioso paradosso, riconosciuto da tutti, della loro società spirituale" (V, 1-2.4). Questo è l'orizzonte del cristiano. Lo era nel II secolo. Lo è, e non può non esserlo, per il cristiano di tutti i tempi". Dopo l'intervento del Presule di Viterbo vi sarà la consegna dell'esortazione pastorale del nostro Arcivescovo e dell'Agenda pastorale diocesana. E' un momento importante quello che vivremo noi tutti il 27 ottobre a Gianola. E' nei cuori di tutti il momento autenticamente intenso che vivemmo due anni fa in una splendida giornata d'ottobre a Gaeta: l'ingresso solenne del nostro Arcivescovo. Due anni che sembrano due ore per come li abbiamo vissuti intensamente, ma anche due decenni se si pensa a tutto quanto è stato prodotto e messo a lievitare dal nostro Pastore. Sul prossimo numero de Il Dialogo dedicheremo uno speciale a questi due anni di magistero del nostro Arcivescovo Fabio Bernardo, successore degli Apostoli, nostro padre spirituale.

Il 27 ottobre tutti insieme al nostro Arcivescovo

Domenica prossima uno speciale de Il Dialogo sull'anniversario

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

Congregazione delle Cause dei Santi. In un suo intervento giustamente apprezzato Mons. Chiarinelli ebbe a dire parole particolarmente significative di cui riportiamo uno stralcio: "Il cristiano è l'uomo del futuro. Scrive San Paolo ai cristiani di Filippi (3,20): "La nostra patria è nei cieli" (con maggiore precisione il testo greco dice che amerei tradurre: statuto, norma fondamentale – costituzio-

Garandy tradurrà: "Dateci la trascendenza". Il cristiano è l'uomo del presente storico e della solidarietà umana. Ha affermato il Concilio Vaticano II proprio all'inizio della Costituzione su la Chiesa nel mondo di oggi, Gaudium et Spes: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le

comunità, infatti, è composta di uomini, i quali riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (n.1). Ecco il paradosso: costruire la città dell'uomo, essere dentro la storia e vivere

LA PARROCCHIA DI SAN CARLO A GAETA FA MEMORIA DELLA SUA DEDICAZIONE

Una rievocazione protesa ad adorare Gesù Eucarestia e per fare comunità e comunione

Francesco Del Pozzone

Sono stati davvero momenti intensi, quelli vissuti, nella settimana passata, dalla Comunità della Parrocchia di S. Carlo Borromeo, sita nel popolare Quartiere Piaia di Gaeta, nel rinnovare la Memoria della Dedicazione della propria Chiesa, ricorrente il 12 Ottobre. Momenti, come abbiamo accennato, davvero di profonda spiritualità e riflessione vissuti attraverso le Giornate Eucaristiche (le antiche Quarantore, tanto sentite e seguite, da sempre, dal buon popolo Gaetano) che hanno preparato adeguatamente la nostra comunità a vivere, dal Venerdì 9 Ottobre alla Domenica 11 Ottobre ed in pienezza spirituale, la Festa della Dedicazione che, tra l'altro è stata felice occasione per conferire il Mandato annuale agli Operatori Pastoralisti. Prima di esporre le diverse fasi che hanno caratterizzato i suddetti giorni, è significativo ricordare come a Gaeta sia sempre stato profondo il culto per l'Eucaristia e questa espressione di fede trovava, e fortunatamente, ancora oggi trova forma concreta



La Chiesa di San Carlo Borromeo a Gaeta nelle cosiddette Quarantore, oltre che nelle pittoresche feste "dei Cristi", oggi non più in uso. Per quanto riguarda le citate Quarantore, dobbiamo dire che tale pratica trova origine nella prima metà del Cinquecento, a Milano, per iniziativa del frate francescano Giuseppe da Fermo che propose ai fedeli un ciclo di adorazione al

Cristo Eucaristico, esposto proprio per un lasso di tempo di quaranta ore sull'altare; da notare la palese valenza simbolica, tutta piena di richiami teologici e scritturali, del numero quaranta. Questa iniziativa fu accolta e si diffuse rapidamente, con evidente beneficio spirituale, tanto che lo stesso Papa Clemente VIII (1592-1605), con la bolla

"Graves et diuturnae" del 25 Novembre 1592 la istituì anche per Roma ed in ogni sua parrocchia, in modo permanente. A Gaeta, invece, le Quarantore trovarono l'adesione del Vescovo Pietro De Ona (1605-1626), il quale volle che si celebrassero nelle diverse parrocchie della città. Fatto notevole da ricordare, il De Ona è il Vescovo che, nel 1606, eleva a Parrocchia la nostra chiesa che presentava la simpatica anomalia (ma le ragioni sono ben precise come sarà detto in un prossimo articolo) di essere stata dedicata dal Vescovo di allora, Giovanni De Ganges (1598-1605) a Carlo Borromeo, che a quel tempo era solo Beato! Altra curiosità, attinente la nostra parrocchia e le Quarantore, sta nel fatto che queste si svolgevano, oltre che nella chiesa titolare e curate dalla benemerita Congrega dei Santi Angeli Custodi, anche in un'altra parte del suo territorio, ovvero nella chiesetta di S. Procoro presso Torre della Catena (appena dopo il rione Calegna), ove operava la Congeda di S. Stefano Protomartire. Ad accrescere la devozione per Gesù Sacramentato, ecco che un grande cultore dell'Eucaristia, il celebre Vescovo di Gaeta, Carlo Pergamo (1771-1785), ottiene dal Papa Pio VI l'indulgenza plenaria per i fedeli che frequentano le Sante Quarantore, lo stesso presule ottiene, sempre da Pio VI, un'indulgenza parziale per tutti coloro che partecipano alla Benedizione Eucaristica serotina. Gaeta, dunque, può ben fregiarsi di essere, oltre che Città di Maria, pure Città Eucastica, anche alla luce del fatto che, dalla nostra città, l'esule Beato Pio IX emanò, il giorno 10 Agosto 1849, il Decreto "Redempti sumus", col quale si estende a tutta la Chiesa la Festa del Preziosissimo Sangue, da tenersi nella prima Domenica di Luglio. Con tale retroterra di fede e di devozione verso l'Eucaristia, è stato agevole, per la nostra parrocchia, vivere le Giornate Eucaristiche, prodome alla Festa della Dedicazione, con la dovuta intensità di preghiera, di raccolta meditazione e di larga partecipazione di fedeli. Guidati, nella riflessione, dalla presenza del sacramentino Don Mario Pistolesi, i fedeli hanno potuto meglio comprendere l'Eucaristia nel suo significato di dono di Dio per ogni uomo, nel Cristo che si fa Pane spezzato per tutti, affinché l'uomo stesso si apra al fratello; in altri termini perché, ciascuno di noi impari anche a fare Comunione e fare

Comunità. Davvero significativa la novità, fortemente voluta dal nostro parroco Don Antonio, di invitare le famiglie a pranzare insieme, invitando magari qualche ospite, come avviene nelle grandi occasioni, proprio per vivere, in pienezza, la Domenica come giorno del Signore e dell'Unità, la quale trova il suo "segno" più alto nell'Eucaristia. Il Lunedì 12 Ottobre si è celebrata la festa della Dedicazione della chiesa: va specificato che tale data si riferisce non già a quella della originaria consacrazione, peraltro fino ad adesso non nota, ma alla riconsacrazione dell'altare fatta dopo i profondi restauri dell'edificio parrocchiale eseguiti alla fine degli Anni Novanta, a cura dell'allora Don Gianni Cardillo: il rito si svolse il 12 Ottobre 1998, presieduto dall'Arcivescovo di Gaeta, Mons. Pierluigi Mazzoni. La giornata, iniziata con l'adorazione eucaristica e Lodi mattutine, ha raggiunto l'apice con la solenne Celebrazione Eucaristica, ricca di segni e di motivi, presieduta dal nostro Parroco Don Antonio. Si è, infatti, riflettuto sul significato autentico della Dedicazione, sul comprendere, tra l'altro, che è l'altare la roccia salda ove tutto converge ed ove Cristo discende per donarsi nel Pane e Vino Eucaristici, affinché anche noi tutti, facendoci dono vicendevole, imparassimo a fare Comunità. Ancora, e di più: il Cristo è la verace Pietra angolare della casa spirituale che è la Comunità Parrocchiale, la quale trova visibilità ed operosità nella casa materiale. In altri termini, il tempio materiale è strumento del tempio spirituale, formato dai battezzati. Forte ed accorato, quindi, il richiamo alla testimonianza cristiana per ciascuno di noi, ad impegnarsi perché la parrocchia sia luogo davvero di referenza e di accoglienza per il suo territorio, vivendo e partecipando alla sue dinamiche, testimoniando sempre il Vangelo di salvezza: è questo il dato esiziale del "mandato" conferito, durante la celebrazione, a diversi operatori pastorali. Al termine, ecco che, con tanta simpatia ed allegra briosità, si sono rivissuti, attraverso un ricco reportage fotografico, i momenti salienti dell'anno pastorale trascorso, allietati, poi, da un'agape fraterna da cui, con più lena e slancio, si è ripartiti per un altro anno pastorale che deve vedere la Comunità, più che mai, protagonista nel Servizio, proprio come "Pietre vive che sono fondate su Cristo Pietra Viva".



L'Arcivescovo di Gaeta durante una celebrazione eucaristica

IL DIALOGO | risponde ai lettori

arcivescovo.ufficiostampa@gmail.com

Un lettore ci chiede chiarimenti sui trasferimenti di parroci attualmente in corso nella diocesi

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

Ho appreso dal telegiornale di un'emittente televisiva locale che l'Arcivescovo sta procedendo al trasferimento di alcuni parroci. Cosa c'è di vero e come mai questi trasferimenti?

Luca P.

L'Arcidiocesi di Gaeta è interessata in questi giorni a nuovi avvicendamenti di parroci. In tal modo tutta la comunità diocesana è coinvolta in un maggiore incremento spirituale. Il nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio sta continuando sulla strada intrapresa un anno fa quando ha dato corso ai primi significativi trasferimenti. Ieri sera è stata interessata la comunità di Monte San Biagio con le parrocchie di San Giuseppe Lavoratore e di San Giovanni Battista dove è stato inviato don Emanuele Avallone, sino ad oggi responsabile della Parrocchia di Santa Candida V.M. dell'isola di Ventotene. Domani lunedì sera alle 18 don Carlo Saccoccio, che ha lasciato ieri Monte San Biagio, dove si è speso costantemente, prenderà possesso della parrocchia di San Giacomo Apostolo in Gaeta, che sino ad oggi ha visto come parroco Mons. Giuseppe Sparagna, per il quale l'Arcivescovo ha voluto che, essendo il suo vicario generale, avesse la responsabilità della comunità parrocchiale di Santa Maria Assunta che ha come riferimento la nostra Cattedrale. Continua in tal modo l'impegno del nostro Presule, in comunione con i presbiteri diocesani, per un rinnovamento delle varie comunità parrocchiali, che non può non apportare benefici spirituali a tutti, comunità e sacerdoti. Il nostro settimanale, essendo un organo d'informazione dell'Arcidiocesi, non ama correre dietro ai "si dice". Possiamo soltanto dirle, caro lettore, che il nostro Arcivescovo ha diritto a lavorare in tranquillità. Le sue decisioni sono sempre il frutto di paterni confronti con i sacerdoti interessati e coinvolgendo, con ogni forma di consultazione, i

Gruppo di Meditazione Cristiana della Parrocchia

Buon Pastore di Penitro

Sabato, 31 ottobre 2009

Una giornata per ricominciare insieme, al Monastero san Magno con don Alfredo Jacopozzi

Responsabile Ufficio Cultura Diocesi di Firenze e Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose

il SILENZIO: momento di INCONTRO

Elia cercava Dio nella tempesta, nel fuoco; ma Dio non era lì, era nel vento leggero. Il silenzio è andare là, è entrare nella dimensione profonda dell'anima. Tutti siamo alla ricerca di quella dimensione, che non è fuori ma dentro di noi. Silenzio è possibilità di incontro con l'io, con Dio e con gli altri

L'incontro si terrà:

Ore 10:00 Arrivi e accoglienza
Ore 11:00 Meditazione
Ore 11:30 Condivisione e domande
Ore 12:30 Pausa pranzo

Ore 15:00 Meditazione
Ore 15:30 Conferenza
Ore 17:30 Celebrazione Eucaristica
Ore 18:30 Conclusione

Info: www.gruppomeditazionecristianapenitro.org/portale
don Mariano 328.8291241 - donmariano@gmail.com
Elena 339.2940234 - shalomelena@hotmail.it

*Chi desidera può partecipare solo il pomeriggio, arrivando magari entro le 14:45
È possibile richiedere un passaggio dalla stazione di Monte S. Biagio*

presbiteri diocesani. Lavora per il rinnovamento di tutte le comunità parrocchiali avendo - lui per

primo - dato l'esempio quando ha ubbidito a Papa Benedetto XVI lasciando l'ordine benedetti-

no dove era entrato a tredici anni e l'Abbazia di Montecassino che guidava da ventiquattro anni per

giungere tra di noi, due anni fa. Da parte nostra non possiamo che ringraziare il Santo Padre.

Ac: «Oggi devo fermarmi a casa tua»

Lasciare entrare Dio nella nostra vita: questo il senso della riflessione della Parrocchia di San Paolo di Fondi

Maria Zibini - Presidente parrocchiale Ac San Paolo Apostolo Fondi

Il Monastero di San Magno venerdì 9 Ottobre ha accolto giovanissimi, giovani e adulti dell'Azione Cattolica della parrocchia di San Paolo invitati dal Consiglio parrocchiale per vivere un momento di spiritualità all'inizio del nuovo anno associativo. Nella celebrazione abbiamo avuto modo di riflettere sul brano biblico del Vangelo di Luca legato alla figura di Zaccheo e al suo incontro con quel Gesù di cui tanto aveva sentito parlare. Anche a noi Gesù dice: «Oggi devo fermarmi a casa tua!». «A casa tua!», non sul sicomoro o nel nascondiglio provvisorio dove hai trovato rifugio. Sì, nella tua casa, non per strada! Lui vuole entrare lì dove viviamo e dobbiamo permettergli di entrarvi per ritrovare con gli altri lo scopo per continuare a vivere con passione. Quant'è difficile oggi per l'uomo "sentirsi a casa" o "ritornare a casa"... Abbiamo bisogno che il Signore ci liberi dalla cecità, dalle miopie che ci impediscono di riconoscere il suo volto dentro la vita dei fratelli. L'altra immagine che ci accompagnerà è quella della casa, luogo in cui si intrecciano i legami più forti; l'icona di quell'amore che è capace di spalancare le porte del proprio cuore agli altri. Per noi cristiani rappresenta un richiamo forte alle nostre comunità, parrocchiali e diocesane...la chiesa è chiamata ad



La foresteria del monastero di San Magno in Fondi

essere sempre più quel luogo caldo, familiare e accogliente in cui si sperimenta un'amicizia forte con il Signore e con tutte le persone che Lui pone sul cammino della nostra vita. Siamo, infatti, invitati a mettere al centro "le persone", costruendo con esse rapporti vivi, ricchi, empatici, di qualità. Una "qualità" che nasce dallo scoprire che Gesù è "il centro" di tutte le nostre relazioni e del nostro essere in cammino con gli altri. E' Lui il "filo rosso" che ci lega e ci rende fratelli nell'umanità e nella fede. Quest'anno vogliamo scoprire come la capacità di rendere "stra-ordinario" ogni incontro, è in grado di dare un senso profondo alle relazioni che viviamo ogni giorno, senza mai darle per scontate. Occorre dunque vincere le paure, abbattere gli steccati, superare le chiusure, per costruire percorsi nuovi di accoglienza reciproca e di fraternità. In tutto questo Gesù resta il nostro maestro e il nostro compagno di viaggio. E allora non ci resta che chiederGli di non passare oltre, di fermarsi davanti alla nostra vita, di aiutarci a scendere, a correre verso di Lui, spazzando i legami e le catene che ci impediscono di raggiungerlo. Di anche a noi come a Zaccheo, ti prego: «Oggi la salvezza è entrata nella tua casa, nella tua vita, nella tua esistenza...Vieni a casa nostra, Signore!»

Inizia il mese missionario: «Come il Padre mio ha mandato me così io mando voi!»

L'Azione Cattolica raccoglie l'invito e si rimbecca le maniche

Antonio Pernarella - responsabile giovani Ac della parrocchia San Giovanni Battista Monte San Biagio

Per la Chiesa Cattolica Ottobre è il mese missionario. Il significato di tale missione possiamo trovarlo nei versi di Giovanni: «Come il Padre ha mandato me così io mando voi!». Questa semplice frase del Vangelo racchiude dentro di sé l'invito alla missione, Gesù stesso infatti, una volta apparso ai discepoli, ci invita a fare quello che Lui in prima persona aveva già fatto nella propria vita e noi, suoi discepoli, non possiamo fare altro che accogliere tale invito e rimboccarci le maniche. La Chiesa ha vari progetti aperti nelle zone del mondo più povere e l'Azione Cattolica Italiana nella ecclesialità che la contraddistingue da tutte le altre associazioni non può, nel mese dedicato alle missioni, rimanere inerme. Nelle varie parrocchie sono stati consegnati i salvadanai tramite i quali ogni



famiglia può lasciare un offerta che poi verrà devoluta alle varie Caritas. Ai vari gruppi di AC, dai più piccoli dell'ACR, fino agli adulti, spetta il compito di pubblicizzare tale iniziativa che prende piede ormai da più anni nelle nostre parrocchie. Si può essere missionari anche nei propri paesi, nelle proprie città, senza andare troppo lontano, semplicemente

aiutando i poveri che sono vicino a noi e che spesso, magari per abitudine, evitiamo. Con questo proposito invitiamo tutti i membri di Azione Cattolica a portare avanti tale campagna di sensibilizzazione nelle proprie parrocchie, nei propri gruppi, proponendo iniziative volte ad aiutare nel proprio piccolo la Chiesa nel difficile compito della missione.



Terza rassegna internazionale sulla disabilità

La Comunità Emmanuel di Formia presenta il ricco calendario di eventi che parte domenica 25 ottobre. In programmazione diverse proiezioni cinematografiche e incontri con attori per valorizzare la ricchezza della diversità

Raffaele Vallefucio

La Comunità Emmanuel - Fraternità dell'Incarnazione presenta la terza rassegna Internazionale delle Abilità Differenti. Un evento nell'ambito del sesto appuntamento diocesano delle persone diversamente abili. Un momento di forte coinvolgimento. Una testimonianza di alto livello culturale, artistico e sociale che aprirà i battenti con positivi spunti di riflessione sul tema delle diverse abilità. Il programma stilato dal sodalizio prevede ben cinque appuntamenti, il primo dei quali è fissato per domenica 25 ottobre. In questa data è programmata la sfilata con gli sbandieratori e tamburini diversamente abili del Centro Nuovo Elaion di Eboli, comune della provincia di Salerno. Affiancherà il gruppo il sodalizio Bandierai Ducato di Traetto - Gruppo Folklorico "Le Tradizioni" di Minturno (LT) e la Banda Musicale "Umberto Scipione" di Formia. Il raduno è programmato per le 16.30 presso il Molo Azzurra. Da qui partirà alla volta di Piazza della Vittoria, attraversando via Vitruvio.



Martedì 27, poi, è programmata la proiezione del film "Le chiavi di casa" di Gianni Amelio presso l'Aula magna dell'Istituto Filangieri di Formia. Una proiezione che precederà il dibattito alla presenza di Andrea Rossi, attore diversamente abile. Giovedì, poi, entriamo nel pieno della terza rassegna. Alle 20 è atteso l'incontro - testimonianza presso il teatro Ariston di Gaeta con il dottore Mario Melazzini, primario oncologo e presidente dell'Aisla, acronimo per associazione italiana Sla. Sabato 31 ottobre parteciperà alla rassegna l'attrice Claudia Koll, per la presentazione del progetto del Centro per le Persone diversamente abili "La piccola Lourdes" a Ngozi in Burundi nell'Africa. Un incontro programmato presso la Tenda dell'Incontro dell'Istituto Mater Divinae Gratiae di Gianola di Formia. Chiuderà questo ciclo di eventi la Concelebrazione eucaristica presieduta dal vicario generale dell'Arcidiocesi di Gaeta Mons. Giuseppe Sparagna, fissata alle 18 presso la Chiesa parrocchiale del Buon Pastore di Formia.

COS'E' EMMANUEL

La "Comunità Emmanuel - Fraternità dell'Incarnazione" è fraternità di persone diverse per sesso, età e stato di vita, che hanno messo la loro esistenza nelle mani di Dio, riconoscendo di essere stati chiamati da Cristo a seguirlo, non da isolati ma attraverso la strada privilegiata della vita di comunità, compartecipi dello stesso ideale evangelico. Essa aiuta ciascuno ad essere pienamente disponibile verso Dio ed i fratelli nella comunione vicendevole, «come legni incrociati perché si sprigioni l'unica fiamma di Cristo risorto». Alla base della Fraternità c'è il "sì" totale a Dio, pronunciato senza riserve da ciascuno, come risposta d'amore a Colui che ci ha amati per primo. Per questo, appartenere all'Emmanuel è vocazione che richiede una conferma quotidiana, è chiamata che impegna la vita. Alla sequela di Cristo, L'Emanuele, la Comunità Emmanuel impara a vivere costantemente aperta all'accoglienza dei fratelli nello stile della gratuità, con una predilezione particolare per coloro che restano indietro, che sono nella solitudine e nel disagio, che soffrono nel corpo e nello spirito. La fedeltà a

Diversamente nelle mani di Dio

Una fraternità di persone che vive all'insegna dell'accoglienza



questa dedizione la rende "esperta in umanità", nel mondo senza essere del mondo (Cfr. Gv 17,16) capace di camminare al fianco degli uomini con il cuore abitato da Dio. L'appartenenza alla Chiesa è dimensione costitutiva della "Comunità Emmanuel - Fraternità dell'Incarnazione",

che si riconosce porzione del popolo di Dio in cammino, in piena sintonia con il magistero e la missione universale della chiesa. Per tutti la Comunità Emmanuel vuole essere luogo e occasione di incontro con Dio nella quotidianità e nella vita di condivisione, attraverso cui ren-

dere visibile e concreto l'amore di Dio che continua a incarnarsi nell'oggi della storia, per raggiungere l'esistenza di ogni uomo. L'Associazione, nella fedeltà al proprio carisma, ha come scopi fondamentali: aiutare tutti e ciascuno a rispondere alla universale vocazione alla santità, formando laici e laiche adulti nella fede, chiamati a raggiungere la "statura del Cristo"; essere strumento a servizio della Chiesa universale nell'impegno di evangelizzazione, in comunione con il Vescovo nella Chiesa locale; incarnare il Vangelo nella società e in ogni realtà di aggregazione umana, attraverso la strada privilegiata del servizio e della condivisione con i più deboli; promuovere la fraternità fra gli uomini e i popoli, impegnandosi concretamente a rimuovere le cause di emarginazione e di ingiustizia, attraverso lo sviluppo di una cultura di pace, di riconciliazione, di non violenza, aperta all'accoglienza e alla mondialità.

IL 3 DICEMBRE

L'attenzione ai disabili

Il 3 dicembre si celebra la "Giornata Internazionale dei diritti delle persone con disabilità". L'evento, organizzato dall'Onu, ha come scopo quello di coinvolgere e sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi dei cittadini disabili e delle loro famiglie, sostenendo la loro dignità e la piena integrazione. Il MiBAC, attraverso la Direzione Generale per il bilancio e la programmazione economica, la promozione, la qualità e la standardizzazione delle procedure, partecipa con lo slogan: "Un giorno all'anno tutto l'anno", per sottolineare la necessità di tenere sempre viva l'attenzione su questa problematica e non per una sola giornata. Con questo obiettivo verranno organizzate iniziative e sperimentazioni che evidenzieranno le migliori e più avanzate pratiche attuate per rendere più accessibili ai diversamente abili i luoghi d'arte e facilitarne la fruizione. In molte regioni italiane sono inoltre previsti convegni, eventi didattici e percorsi museali guidati a tema.

A QUANDO UNA PARI DIGNITA' PER OGNI PERSONA DEL MONDO?

Nel terzo millennio si torna a parlare di schiavitù. Oggi in tutta Europa si celebra la Giornata contro la tratta degli esseri umani, il terzo business dopo il commercio di stupefacenti e la vendita delle armi. Secondo autorevoli stime l'80% delle vittime del traffico sono donne e ragazzine

Maria Giovanna Ruggieri - Responsabile europea Unione Mondiale Organizzazioni Femminili Cattoliche

Oggi in tutta Europa si celebra la giornata contro la tratta degli esseri umani: il terzo business criminale mondiale dopo il commercio di stupefacenti e quello delle armi. Chi poteva pensare che nel Terzo Millennio si tornasse a parlare di schiavitù? E la tratta è una vera e propria forma di schiavitù moderna, che ha certamente dei punti in comune con l'immigrazione clandestina, ma che, nello stesso tempo, se ne differenzia profondamente per la crudeltà dei comportamenti subiti e la palese violazione del diritto alla libertà, anche quando questo non viene ammesso sotto il peso di tante minacce e di tante paure. L'Organizzazione Mondiale del Lavoro stima in 12.300.000 le persone sottoposte a sfruttamento lavorativo e sessuale. L'80% delle vittime del traffico è costituito da donne e ragazze: in più del 50% dei casi, minorenni. L'impressionante portata dei numeri che riguardano questo fenomeno fa pensare come, senza misconoscere alcuni aspetti positivi e irrinunciabili della globalizzazione, in effetti essa ha comportato anche la marginalizzazione di tanti popoli e di tanti paesi poveri, con la conseguenza che la globalizzazione delle povertà ha comportato anche una globalizzazione della tratta. Il traffico degli esseri umani, infatti, è una tragedia mondiale; le vie della tratta attraversano tutti i continenti, coinvolgendo Paesi di origine, Paesi di transito e Paesi di destinazione, senza parlare delle drammatiche migrazioni all'interno di una stessa Nazione.



L'immigrazione clandestina è il primo step dello sfruttamento degli esseri umani

Per portare solo un esempio, secondo un recente sondaggio ONU, nel mondo si spostano ogni anno dai 2 ai 4 milioni di persone coinvolte nel traffico di esseri umani; ci sono poi dai 6 ai 10 milioni di vittime donne e i "clienti" sono 100 milioni circa. Esistono, dunque, più schiavi oggi che nei 400 anni di schiavitù dei secoli passati! Della realtà del traffico di esseri umani siamo abi-

tuati a vedere lungo le nostre strade "il prodotto finale", cioè giovani donne provenienti soprattutto dall'Est d'Europa, dall'Africa o dall'America del Sud, ma non conosciamo la storia di queste donne, la loro sofferenza, la tragedia di una emigrazione iniziata con tante aspettative e finita in un incubo spesso senza ritorno. Tanti sogni di una vita migliore per uscire dalla povertà, per aiutare la

propria famiglia o più semplicemente per poter pensare al futuro con un progetto di vita serena si sono infranti nella tragedia di una vera e propria riduzione in schiavitù. Quando un sogno, infatti, nasce dallo stomaco, dall'umiliazione, dal bisogno non pensi a chi lo può demolire, prima ancora che tu provi a realizzarlo; quando sognare è l'unica possibilità, non pensi ai rischi e sei disposto a tutto

pur di cambiare vita. Qualcuno può pensare che è meglio mangiare in schiavitù piuttosto che morire in libertà, ma questo non vale certo per noi cristiani, per le nostre associazioni, per le nostre comunità ecclesiali e naturalmente per le istituzioni preposte al bene comune e per ogni persona di buona volontà. L'emergenza educativa è in realtà trasversale e forse transnazionale. Bisogna ridurre gli uomini, le coppie, rendere più efficaci i percorsi educativi della famiglia, della scuola, delle parrocchie, dell'associazionismo, del mondo dello sport, della stessa politica, per non parlare degli operatori dei mezzi di comunicazione, e tutti insieme educare alla giusta affettività, alla corporeità, al rispetto della donna e di se stessi, all'amore che genera comunione profonda, alla conoscenza dell'altro, al dominio delle proprie passioni, al piacere della reciprocità, alla cura delle diversità, allo stile della sobrietà, alla passione per la giustizia e la pari dignità, all'interesse per i valori che non subiscono l'usura del tempo, alla gioia della vita e dell'amore che genera e non distrugge l'umanità. E' necessaria una rinnovata e creativa cultura della persona umana, soggetto di diritti e di doveri, magari elaborata insieme da uomini e donne. Nella giornata missionaria mondiale l'impegno a combattere la tratta diventa un buon segnale di promozione umana e di accoglienza dell'altro al quale portare il messaggio di liberazione integrale dal male e dal peccato del Cristo Risorto.

SANTI PATRONI

Si svolgeranno oggi i festeggiamenti in onore di San Luca Evangelista, il Santo Patrono di Maranola. Per l'occasione il Parroco don Antonio De Meo ha inviato un messaggio a tutta la comunità locale sottolineando come «In questo mese di ottobre, mese Missionario, dobbiamo ravvivare in noi la consapevolezza del mandato missionario di Cristo di annunciare a tutti gli uomini: l'amore di dio per noi. Annunciare il vangelo - continua don Antonio - deve essere per noi, come già per l'apostolo Paolo e per S. Luca, impegno primario. S.Luca Evangelista nostro principale patrono ci aiuti a vivere uniti a Cristo e ad annunciare a tutti il suo vangelo». Il comitato dei festeggia-

Maranola in festa per San Luca Evangelista

Si apre oggi la Solennità: ricco il calendario degli eventi devozionali



menti ha organizzato un fitto programma in onore del Santo Patrono. Oggi alla 18 la Catechesi sarà incentrata su. Vivere il Vangelo oggi. Questo il calendario per la giornata ordinaria, solennità del Santo Patrono: alle 7 Fiera in contrada Campovortice. Alle 8,15 Santa Messa con Giro della Banda per le vie del centro storico. Alle 11,00, invece, Santa Messa solenne e Processione con la Statua di San Luca per le vie principali del paese; alle 18,30: Santa Messa Vespertina. E per chiudere la solennità del patrono maranolese alle 20 in Piazza A.Ricca. Orchestra spettacolo "Mille ...e una nota "Show, con la partecipazione del cantante Riccardo Grella e sagra del ciavrotto.

Giornata mondiale missionaria

Il Papa: la missio ad gentes deve costituire la priorità dei piani pastorali

Padre Luigi Lo Stocco dei Missionari Saveriani



La Giornata Missionaria Mondiale è il giorno culminante di tutto questo mese di ottobre, che da parecchi anni è stato scelto come "il mese missionario". Un appuntamento annuale molto importante per me che sono missionario di vocazione e di "mestiere". La storia dell'ottobre missionario risale a Papa Pio XI, che nel 1926 istituì la Giornata Mondiale Missionaria, per la "ricostruzione" delle missioni distrutte durante la prima guerra mondiale. L'emergenza di allora, è emergenza di oggi di tutta una chiesa ancora più impegnata ad «illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio» (Benedetto XVI, messaggio GMM 2009) e a farsi vangelo senza confini. Per motivi familiari ho dovuto lasciare la mia "missione" africana nella Repubblica Democratica del Congo e per il momento mi trovo nella Parrocchia di San Paolo di Fondi a dare una mano nella pastorale ma soprattutto per continuare questa stessa missione che è fatta di servizio e di testimonianza per l'annuncio dell'amore infinito e senza confini di Dio. Per tanti anni ho celebrato il mese missionario e la giornata missionaria mondiale con le mie comunità cristiane di Uvira, di Walungu, di Kasongo e di Bukavu nella Repubblica Democratica del Congo. Le abbiamo celebrate anche durante l'interminabile guerra che ancora oggi continua ad imperversare in queste regioni dell'est del Congo. Insieme ai cristiani non ci siamo fermati, proprio perché abbiamo trovato nell'approfondimento della missione la forza ed il coraggio per poter andare avanti e dare speranza e fiducia al nostro lavoro di evangelizzazione. Sì, anche le chiese locali d'Africa celebrano il mese missionario con incontri, momenti di preghiera e di riflessione, e con la raccolta di offerte da mandare alle PPOOMM di Roma. E' un sentirsi parte della chiesa universale, ma è anche un voler dare speranza a quelle comunità cristiane più povere delle nostre. E' stato sempre un mese molto importante nella vita di queste giovani chiese, chiamate a costruire il regno di Dio in mezzo a tante difficoltà e ostilità, e ad essere segni di speranza per tanti disperati giovani e adulti, uomini e donne, le cui violenze subite dalle ripetute guerre di quest'ultimo decennio li avevano scoraggiati. Ricordo bene ciò che mi disse una giovane mamma musulmana nell'agosto del 1998, nel momento in cui i cannoni e i fucili crepitavano attorno a noi e seminavano morte e desolazione dappertutto. La ricordo come se fosse oggi. Mi venne incontro proprio mentre mi accingevo ad entrare nella chiesa parrocchia di Ngene per la preghiera serotina: «Padre, ma perché voi missionari non fuggite, così come hanno fatto tanti altri?

Perché rischiate la vostra vita restando in mezzo a noi? Ho capito, voi non ci lasciate perché ci volete bene». Non le seppi rispondere ed entrai in chiesa. Me la vidi, seduta all'ultimo banco, seguire la nostra preghiera e essa stessa tutta presa a pregare alla sua maniera. Alla fine della preghiera, mentre chiudevo la porta della Chiesa, rieccola per dirmi: «Padre, non meravigliarti. Io sono musulmana. So che sarò rimproverata e forse anche castigata dai miei, non importa. Entrando nella tua chiesa non ho rinnegato la mia religione. Il mio paese ha bisogno di pace e questa sera abbiamo pregato insieme l'unico Dio della pace». Qualche anno dopo, quanto ero Direttore della Radio Maria di Bukavu mi sono sentito dire da un "Abbé", un prete locale: «Padre, non lasciateci soli, abbiamo ancora molto bisogno di missionari. Questi sono i nostri padri nella fede ed ora, come un buon papà di famiglia hanno il dovere di aiutarci a crescere. Le nostre chiese locali sono ancora molto giovani e soffrono dell'esuberanza giovanile...». In 35 anni di «missione nel cuore dell'Africa» ho visto tantissime cose ed ho seguito tutta l'evoluzione ed il cambiamento dei concetti della missione e del missionario. Io sono uno dei primi

frutti del Concilio Vaticano secondo, avendo avuto la mia formazione teologica proprio negli anni sessanta. Il Concilio Vaticano secondo ha inaugurato tutto quel rinnovamento in seno alla Chiesa che abbiamo sempre creduto come il grande dono dello Spirito. Anche la "missione" è entrata in questo movimento ed è stata obbligata a liberarsi da tutte quelle incrostazioni che il tempo e le persone le avevo apportate. Si è passati dai concetti di conquista e di conquistatore a quelli più evangelici di servizio e di dialogo. Non si parla più di pagani o di infedeli. Si parla di un'umanità avvilita, derubata dei suoi diritti fondamentali e lasciata indifesa. Si parla di fame, di guerre infami, d'ingiustizie di ogni tipo e di violenze orribili. Dice Papa Benedetto nel suo messaggio per GMM 2009: «La Chiesa non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo dominio, ma per portare a tutti Cristo, salvezza del mondo. Noi non chiediamo altro che di metterci al servizio dell'umanità, specialmente di quella più sofferente ed emarginata, perché crediamo che "l'impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo... è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità»

(Evangelii nuntiandi, 1), che «conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza» (Redemptoris missio, 2)». Tante volte con i miei cristiani, nelle differenti comunità di base, dell'immensa parrocchia di Kadutu (oltre centomila abitanti ammassati in pochi metri quadrati senza acqua e senza luce) alla periferia della città di Bukavu (Congo) ci siamo domandati: «Di fronte ai tanti problemi che abbiamo di malattia, di ingiustizie, di soprusi, di disoccupazione, ecc... come si sarebbe comportato Gesù Cristo? Cosa avrebbe fatto? Cosa dobbiamo fare noi?» E la risposta era sempre la stessa. Quella evangelica: «Uomini di poca fede, perché dubitate? Io sono con voi, per sempre...» Ed allora ci imboccavamo le maniche ed insieme con Cristo e con la forza della carità, della condivisione della tolleranza arrivavamo a fare i nostri "piccoli" miracoli e quello che facevamo diventava annuncio e testimonianza di fede. Un giorno incontrai un papà di poco più di sessant'anni, poligamo, ricco, ma non tanto contento di come andavano le "sue" cose. Venne a trovarmi nella Parrocchia di Walungu e mi portò ananas, banane e papaye e anche un bidone

di birra locale. Aveva bisogno di parlare, di sfogarsi, di buttar fuori tutto quello che da anni serbava nel suo cuore. Possedeva una decina di "colline", ed in ognuna di esse aveva posto come gerente una delle sue mogli. Ogni anno faceva una sosta di un mesetto in ognuna di queste colline. Non conosceva neppure il nome dei suoi numerosi figli (circa un centinaio). Quel giorno questo signore mi disse una cosa molto importante che mi fece capire l'importanza della mia vocazione missionaria: «Padri (in lingua swahili), Padre, ma perché voi missionari vi date tanto da fare per noi e tante volte rischiate anche la vostra vita? Siete sempre contenti, pieni di entusiasmo, ottimisti e positivi. Perché? Che cosa vi ha spinto a lasciare la vostra patria e a venire qui da noi?» Dice ancora il Papa Benedetto XVI: «La missione della Chiesa è quella di "contagiare" di speranza tutti i popoli... germe di speranza per vocazione, deve continuare il servizio di Cristo al mondo...». La missione come «proclamazione del Vangelo dell'amore, "che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire e... in questo modo di far entrare la luce di Dio nel mondo" (Deus caritas est, 39)». «La missione universale deve divenire una costante fondamentale della vita della Chiesa. Annunciare il Vangelo deve essere per noi, come già per l'apostolo Paolo, impegno imprevedibile e primario...» «Voglio "nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa" (Evangelii nuntiandi, 14), compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale rendono ancor più urgenti". La giornata ed il mese missionario, hanno un'origine dovuta anche all'emergenza del dopoguerra, in un momento in cui la gente della nostra Europa aveva bisogno di aiuto. Eppure il Papa scelse quel momento di emergenza perché i cristiani compissero il "miracolo della carità". Il modo di fare missione e di essere missione sono cambiati. Ma la missione resta come impellente urgenza e la «Chiesa intera deve impegnarsi nella missio ad gentes». (Benedetto XVI, Messaggio GMM 2009). Conclude il suo messaggio il Papa Benedetto: «Chiedo perciò a tutti i cattolici di pregare lo Spirito Santo perché cresca nella Chiesa la passione per la missione di diffondere il Regno di Dio e di sostenere i missionari, le missionarie e le comunità cristiane impegnate in prima linea in questa missione, talvolta in ambienti ostili di persecuzione". a GMM ci ricorda dunque di essere più cristiani, con meno messe ma con più Messa, ed il resto arriverà, perché solo allora capiremo che la carità non ha confini e che non possiamo tirarci dietro.



Una programmazione senza sosta

Gli allestitori del Museo Diocesano già pensano al cartellone natalizio. Nel frattempo è in fase di definizione il percorso incentrato sul Crocifisso in avorio di proprietà di Papa Pio IX

Lucio Matarazzo - segretario Amici di Gaeta

I soci dell'Associazione Amici di Gaeta - Città d'Arte stanno predisponendo un calendario di iniziative per i mesi a venire. In questo momento si stanno definendo i programmi e i dettagli di un cartellone di eventi anche in vista delle festività natalizie. Intanto partiamo dal fatto che il Museo Diocesano prosegue con il suo orario di apertura fissato per questo mese di ottobre al giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 18 alle 21 con, inoltre, l'apertura domenicale anche dalle 10 alle 13. In questo periodo e fino al 30 ottobre le sale del piano terra del Museo ospitano una mostra di pittura di Marcello Sassoli, Faustino Roncoroni e Adriano Masi dal titolo Vanitas Vanitatum. Proprio il 30 ottobre prossimo, alle 19 sempre nel Palazzo Cardinale Tommaso De Vio sarà messo al centro dell'attenzione il Crocifisso in avorio di proprietà del Papa Pio IX che venne donato dal Pontefice alla Cattedrale di Gaeta attraverso un'aggiunta al suo testamento. Dell'opera in se ne parleremo prossimamente, diciamo soltanto che il prezioso manufatto, testimonianza degli ottimi rapporti tra il Papa Mastai Ferretti e l'Arcidiocesi di Gaeta, è stato interessato da un recente restauro alle parti lignee in ebano. L'intervento di recupero è stato realizzato attraverso l'opera del Rotary Club Formia - Gaeta che ha sposato in pieno l'iniziativa di poter dare nuova luce ad un'opera d'arte in avorio, bronzo ed ebano di così alto valore artistico. La serata di presentazione del crocifisso di Pio IX sarà coordinata da Don Antonio Punzo, Direttore Museo Diocesano e interverrà il Presidente del Rotary Club Formia - Gaeta, Antonio Del Balzo. L'illustrazione dell'opera sarà demandata a Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, Arcivescovo di Gaeta, mentre il moderatore sarà Salvatore Di Ciaccio, vice presidente di Amici di Gaeta. Al di là di questo momento, l'Associazione sta predisponendo anche un calendario di visita ad una serie di monumenti insigni del centro storico di Gaeta concentrandosi, in particolar modo al periodo che va dall'Immacolata Concezione all'Epifania. Sempre



Il Crocifisso in avorio che era di proprietà del Papa Pio IX

per il periodo natalizio Amici di Gaeta, in sinergia con altri enti del territorio sta predisponendo un'interessante esposizione a carattere storico-documentaristico con particolare riferimento ad aspetti religiosi. Di questi programmi vi daremo informazioni prossimamente. Per concludere, come già avvenuto più volte in passato, i soci dell'Associazione sono disponibili ad accogliere nei locali del Museo Diocesano le classi scolastiche che fossero interessate ad un percorso storico artistico legato ad un ben preciso arco temporale da individuare tra quelli che sono i capolavori esposti nel Museo: parliamo di materiali pittorici dall'XI al XVIII secolo, pergamene dei secoli XI - XVI, materiali di argenteria ed oreficeria dei secoli XI - XIX, sculture romane e medievali, senza tener conto dell'architettura del palazzo stesso che fonda le proprie basi su ambienti romani.



L'Arcivescovo S.E. Mons. D'Onorio al Museo Diocesano di Gaeta